

# DELLE SOLFATARE IN SICILIA

E DE' NUOVI PROVVEDIMENTI

PER LA INDUSTRIA E LO SPACCIO DEL SOLFO.

*Attonitus novitate mali, divesque miserque  
Effugere optat opes, et quae modo tegerat odit.*  
OVID.



Quella isola nobilissima che comprende i Reali Domini di là del Faro, oltre la bellezza di un cielo sempre aperto e sereno, la fertilità delle terre, onde granaio d'Italia fu detta, e 'l nome illustre de' suoi figliuoli da Archimede e Teocrito sino al Maurolico ed al Meli; possiede ancora, sotto le rovine ed i monumenti dell'antica splendidezza, un minerale di gran pregio per gli usi della guerra e per la industria delle arti: il solfo puro o nativo. Ben sappiamo che unito ad altri corpi questo fossile si rinviene in tutti i regni della natura; e fuvvi chi lo vide ne' capelli e nelle uova; come Deyeux nella *coclearia*, e nelle radici del *rumex patientia* di Linneo; intanto che a Goslar nella Pomerania traesi da alcune miniere di metalli, in Islesia, in Boemia ed in Sassonia dalle piriti; e si raccoglie polveroso o sublimato in Pozzuoli, sul Vesuvio e fra i gioghi dell'Ecla. Ma di questo solfo, parte convien riporre fra le curiosità della chimica o nel santuario de' naturalisti, e parte così gravi fatiche e spese richiede da cedere nella bilancia dell'interesse al solfo puro o nativo, che si ha scavando alcune terre fra gli strati

di gesso e di argilla. Anche di tal sorta per altro poco se ne trova in Bex nella Svizzera, in Gonil presso Cadice, in Lavenstein nell'Anoverese, ed in alcuni siti della Toscana e della Romagna. Solo la Sicilia potrebbe darne un milione di cantaia in ogni anno.

Ed il solfo vuolsi annoverare fra' corpi semplici, benchè Sthal e Kunker, vecchi scrittori di chimica, lo giudicassero una sostanza composta, perchè abbruciando dava l'acido vitriolico; senza por mente che ciò avveniva per la combinazione con un principio dell'aria atmosferica, quale è l'ossigeno. Nè l'ossigeno, come una volta disse il celebre Davy, fa parte del solfo per essere componente del gas idrogeno solforato: essendo che le esperienze de' Signori Gay-Lussac e Thenard chiarirono ad evidenza che nel gas idrogeno solforato non abbiavi ossigeno. E vane tornarono pure le fatiche del signor Curardeau, il quale erasi fatto a dire che il solfo risultasse d'idrogeno e di carbonio; e non è.

Abbiam voluto a bella posta trattenerci su questa specie di esame, perchè si notasse che trattasi di un corpo semplice, cui finora l'u-

mano ingegno non ha rinvenuto, nè forse potrà mai rinvenire, tale succedaneo, che tutti soddisfi i bisogni svariatissimi della guerra e della pace.

Ora il primo pensiero che dee ricorrere alla mente di chi legge, è come mai i padroni delle solfatare in Sicilia non sieno di già ricchi oltremodo? Agevolissima è la risposta. Di essi avveniva come di certe nobili ed antiche famiglie, le quali gloriose d'un nome chiaro nella storia, e col possesso di grandi facoltà, si avvisarono abbandonare ad altri ogni cura delle loro ricchezze; e queste scemando d'anno in anno, senza che punto scemassero il fasto ed i bisogni della casa: di breve tempo agli antichi Signori non rimase che il tardo pentimento, e l'ricordarsi nella miseria del tempo felice, che per certo non è la più bella delle consolazioni.

Andremo a mano a mano dando le prove di ciò che per noi si asserisce: giovi ora innanzi tratto far conoscere a corsa d'occhio dove sieno poste le Solfatare, e che utile a un bel circa se n'è tratto fin'oggi.

Le montagne secondarie della Sicilia le quali hanno miniere di solfo sorgono ne' territori di Caltanissetta, di Girgenti e di Catania. Al 1.º di gennaio 1838 ce ne avea in Caltanissetta, . . . . . 69  
 in Girgenti . . . . . 56  
 in Catania . . . . . 9

Somma totale. . . . . 134

Appartengono a circa centocinquanta proprietari, e producono, sotto sopra, annualmente cantaia di solfo

le prime . . . . . 501,000  
 le seconde. . . . . 247,845  
 le terze. . . . . 66,845  


---

 in tutto . . . . . 814,485

Perchè tanto possa aversene e' fa di mestiere scavare un otto milioni e cinque cento mila cantaia di minerale grezzo: e vi danno opera:

Due mila uomini, che dall'usare il piccone diconsi picconieri; ed ognuno ha cinque carlini al giorno:

Quattromila giovanetti da' dodici a' diciotto anni, deputati a raccorre il fossile e trasportarlo sulla montagna; i quali son giornalmente pagati a due carlini per uno:

Trecento uomini per sei mesi dell'anno, dal bruciare il solfo chiamati *arditori* o assistenti alle fornaci; e ciascuno di essi riscuote un quattro carlini al giorno:

E dugento persone fra vigilatori, maestri, guardie e fattori, ognun de' quali, compreso il mantenimento del cavallo, ha la giornata di sei carlini.

Le spese del trasporto dalle miniere alla spiaggia variano secondo le distanze: a un dipresso da due a dieci carlini per ogni cantaio.

Ne' passati anni il prezzo del solfo cumulativamente era di dodici fino a sedici carlini il cantaio; benchè altri lo avesse fatto ascendere a venti carlini, per l'aumento straordinario che si ebbe in un anno, e non durò che un solo anno.

Fra tutte le miniere, principali chiamansi quelle dove sembra che le molteplici diramazioni del solfo ri riuniscano quasi in un tronco o in una massa estesa e profonda. Dovrebbe qui la rendita non mancar mai; e pure bastano pochi minuti a distruggerne fino le speranze. Intanto che lavorasi da' minatori, ad un colpo di piccone ecco prorompere l'acqua impetuosa, e le gallerie sotterranee inondate. Quando il sito è tale che possa farvisi un acquedotto la solfatara rimane infruttuosa fino a che il lavoro non sia compiuto. Ove l'acqua non possa altrimenti estrarsi che con

le trombe, accade talvolta che una seconda polla raddoppi il danno col vòto già fatto. Inoltre per la profondità degli scavi, per la natura del materiale frammisto al solfo, e pel ristagno delle acque, le miniere vengono infette assai spesso da mortifere esalazioni. Lunghi e penosi lavori si richiedono a rinnovellare il corso dell'aria, e talvolta tornano inutili. Aggiungì gl'incendì soliti ad accadere; o per naturale effetto de' gas infiammabili, o per cagioni accidentali, e talora anche per umana malizia. D'altra parte così comune puoi dire la mancanza di destrezza ne' minatori, così abituale la trascuraggine ne' capi maestri, così facili que' picconieri a non serbare alcun riguardo nella loro fatica, che moltissime tra le solfatare principali della Sicilia o son crollate in gran parte, o minaccian rovina. Pure benchè per ogni dove si facesse così cattivo governo delle miniere, la loro produzione eccitata un tempo dalle molte richieste, crebbe a dismisura, fino a superare, da alcuni anni in qua, di ben trecento mila cantaia il bisogno de' trafficanti. Non è il solfo di quelle derrate il cui raccolto possa diminuir o crescere con l'influenza delle stagioni: nè si guasta per tempo che si conservi: nè il consumo che se ne fa in Europa suol variare gran fatto. Laonde que' che ne erano possessori, temendo non rimanesse invenduto; o che la eccedenza delle trecentomila cantaia, con l'accumularsi sempre più ne' magazzini, facesse d'avvantaggio scemarne il prezzo, affrettavansi a barattarlo a condizioni vilissime, per guisa che a mala pena compensavano le spese durate a raccogliergli. E sappiasi come i disastri, de' quali abbiám toccato più sopra ragionando delle miniere principali, disastri che non di rado costan la vita di qualche infelice operaio, hanno appunto origine da questa smodata libertà di scavare, da questo avacciarsi a raccogliere il minerale perchè subito fosse ven-

duto: senza tener conto de' guasti immensi, per le esalazioni del solfo che abbrucia, cagionati lungo tratto all'intorno, così alla vita degli animali come a quella delle piante.

In tale stato di cose alcuni accorti speculatori stranieri, giovandosi della concorrenza di que' che vendevano, e più della miseria pubblica, tennero modo come riunire in poche mani l'incetta del solfo, e impor la legge, e fondare il monopolio dell'oro straniero sulla povertà siciliana. Per giunta varì possessori di solfatare stretti anche essi dal bisogno, o scoraggiati dalle apparenze d'un avvenire più triste, si volsero a dar in fitto (gabellare) le loro miniere ad alcuni esteri. I patti che sogliono stipularsi sono i seguenti: Il fittaiuolo (gabelloto) dee far tutte le spese dello scavamento e della fusione, e consegnare all'affittatore (gabellante) dal quindici al trenta per cento del solfo che può aversi all'anno, secondo l'abbondanza e qualità del minerale, e 'l volume delle acque onde sono ingombre le gallerie sotterranee: e secondo che le miniere trovansi più o meno distanti dal caricatoio, e le strade riescon facili e brevi, o disageate e lontane.

Ben tosto, come di ragione, il prezzo del solfo invilì a segno che varì possessori di solfatare reputarono miglior consiglio lasciarle in abbandono. E certo col volgere di pochi anni la Sicilia avrebbe veduto dileguarsi una ricchezza, la quale invidiata da prima, finalmente tornava a danno della stessa terra donde era sorta!

Innumerevoli rimostranze giugnevano intanto da ogni parte al Re, pregandolo che impedisse quella rovina. I proprietarì di solfo, la pubblica voce, scrivea il Luogotenente Generale Principe di Campofranco, chiedono un solenne provvedimento dal Governo. E dal Governo dovea aspettarsi, chè vano sarebbe stato attendere uniformi e saggi espedienti dal-

la volontà di molti proprietari divisi di interesse e di opinione, e forse non tutti appieno istruiti del vero loro utile.

Nel 1834 una Compagnia di Commercio propos e che avrebbe per lo spazio di dieci anni comperato esclusivamente tutto il solfo della Sicilia.

Questo progetto, udito il parere d'una *Commissione* di proprietari di solfatare, di trafficanti di solfo, e di uomini versati nelle scienze economiche non fu accolto. L'odioso monopolio che ne sarebbe ridonato; la facoltà senza limiti che davasi alla Compagnia di fermare qual prezzo più le fosse venuto a grado nella vendita, il che dovea essere di grave scapito al commercio; erano patti che non meritavano di essere accettati.

Al 1.º di marzo del 1836 i signori Amato Taix ed Arsenio Aycard francesi presentarono una seconda offerta; e ne fu affidato l'esame alla stessa Commissione: chè certo non mai adoperossi in altro paese del mondo tanta prudenza e lealtà nell'esaminare affari di pubblico e grave interesse: essendosi chiamati a consiglio non ufiziali del Governo, ma sì uomini per ogni verso indipendenti, anzi que' medesimi che altra fiata avean votato contro alla prima proposta.

Il maggior numero della Commissione avviò favorevolmente al novello progetto, con farvi qualche cangiamento. Le condizioni della Sicilia, essi dissero, circa alla industria del solfo reclamano le cure del Governo. Ogni privilegio che si conceda a un particolare torna dannoso, perchè riunisce nelle mani d'un solo quel guadagno che da molti potrebbe farsi: ma ciò che oggi si propone è a favore della intera Isola, e per una derrata esclusivamente sua. Nè puoi dirla cosa ingiusta, perocchè niuna legge obbliga di dare a vil prezzo la sua proprietà: nè insolita, s'egli è vero che un Governo ben ordinato debba proteggere le par-

ticolari industrie del paese: e non poche società commerciali godono privilegi in Francia in Inghilterra e in Olanda.

Qui noteremo che anche coloro i quali dissentirono nella Commissione, ed alcuni negozianti stranieri, cui non dovea tornar molto a verso quella faccenda, protestarono sempre esser necessario che la mano del Governo impedisse la distruzione totale delle miniere. « Il danno che soffre la Sicilia dall'invilimento de' prezzi è tale che sarebbe meglio anche il monopolio » scrivea in una memoria diretta al Governo nel mese di aprile del 1837 il signor Wood negoziante inglese. Passeremo sotto silenzio il nome d'un solo che con cuore poco umano dicea doversi attendere il bene pubblico dalla privata sciagura, o sia dalla rovina totale de' più poveri possessori di miniere.

Ma il Luogotenente Generale, che avea ottenuto anch'egli dalla Compagnia qualche altro vantaggio ne' patti per la Sicilia, rispondeva a que' primi. « La temporanea chiusura delle solfatare che voi proponete, è un mezzo inutile; da poi che volendosi, a mo' di esempio, limitar la scavazione ad uno o due mesi, e supper facile ciò ch'è quasi impossibile, vigilare l'adempimento di questa legge; non soa per mancare avidi proprietari, i quali raddoppiando il numero de' lavoratori, a via di protrarre la fatica anche nella notte, caveranno il doppio della ordinaria quantità di minerale, senza che alcuno possa impedirlo: e servirà a far crescere oltremisura la mercede degli operai in que mesi, ed a farli morir di fame nel tratto avvenire. Aggiungi che questo espediente è ingiusto, dacchè gli onorati uomini, i quali per ubbidire alla legge avranno fatta minore la produzione del loro solfo, non ne vedranno rialzar il prezzo, e lpa l'altrui mala fide ».

Piacque alla Maestà del Re che la Consulta de' Reali Domini oltre il Faro esaminasse ponderatamente il nuovo progetto. E questa fu

da prima sollecita di conoscer le forme , sotto le quali dovea riunirsi la Compagnia : e rassicuravasi , da che assumeva obbligazione personale per l'adempimento de' patti. Passò quindi a discutere le ragioni delle due parti, e fra le molte e belle cose che in un lungo parere lasciò scritte, solo noteremo le seguenti:

Non è già nell'interesse della proprietà che bisogna rispettare gli uomini, ma nell'interesse degli uomini le proprietà deggono essere rispettate. Se il progetto accrescerà il valore del solfo, se spanderà nella Sicilia maggior quantità di moneta, e tutti gli altri vantaggi che promette, esso non offende, ma salva i dritti di proprietà.

Se l'Isola possiede esclusivamente il solfo, perchè non dovrà giovarsi d'un bene che non l'uomo ma la provvidenza le ha concesso ?

Non son da temere i danni del monopolio in un mezzo proposto per far risorgere l'industria del solfo che si consuma dagli stranieri.

In quanto a' timori d'un succedaneo, chi può spingere lo sguardo nell'avvenire? Per altro il solfo è un corpo semplice *sui generis*. Nella patria di Chaptal e di Breguiard, a' tempi del blocco continentale, quando il solfo costava in Francia trenta ducati al cantaio, non si ebbe sentore di questo succedaneo. Rigetteremo ora una certa utilità pel timore d'un danno incerto e lontano ?

Gli speculatori che sono in Sicilia possono anche essi presentarsi al mercato; anzi i mandatarî per l'estero han dritto a maggior provvigione pel maggior prezzo di compera. Se poi il non poter più comperare il solfo a basso prezzo, ch'è quanto dire con la rovina del produttore, voglia chiamarsi danno, allora il significato di questa parola è falsato.

Non pare che il profitto della Compagnia possa essere un ostacolo ad accogliere il progetto. E prima di tutto avvi una certezza

matematica che il guadagno debba esser grandissimo? che non possa variar mai per cento cagioni eventuali? E poi qual meraviglia se una Compagnia che arreca grandissimo utile ad un paese straniero, vi trovi anch'essa il suo profitto! Speriamo che un giorno il progresso della civiltà faccia dileguare ogni errore di soverchio amor municipale, e che non abbia più ad aversi per nostro nemico, solo perchè straniero, chi porta nel paese dove siamo nati, i capitali e la industria. Luigi XIV incoraggiava con dono di terre e di privilegi ogni straniero che volea fondar in Francia una qualche fabbrica di arte o mestiere.

La Consulta imprese quindi ad esaminare più partitamente gli articoli del progetto; e fattevi alcune mutazioni, avvisò che fosse accolto.

Allora di Sovrano comando il Ministro degli Affari Interni fecesi a trattare immediatamente col Signor Taix, affin di riordinare per la quarta volta la offerta di lui, e con pro maggiore della Sicilia fermarne i patti. Ecco i principali vantaggi ottenuti, anche in confronto dell'offerta precedente, a favor della quale avea opinato la Consulta.

Il fondo capitale della Compagnia, che nel primo progetto era di ducati seicentomila, fu aumentato ad un milione e dugentomila.

La quantità di solfo che la Compagnia si obbliga di comperare in ogni anno è di cantaia seicentomila; per la ulteriore produzione possibile si concede ai proprietari delle solfatare un compenso. Ma questa ulteriore produzione ed il promesso compenso erano cose arbitrarie ed indeterminate: nel contratto si fermava la prima ad annue cantaia trecentomila, e l'secondo a carlini quattro per ogni cantaio.

La Compagnia erasi obbligata a costruire per ogni anno venti miglia di strade rotabili nella Sicilia, la cui spesa valutavasi sessantamila ducati; ancora dovea pagare ducati sei-

mila a' poveri. Col contratto si obbliga a pagare in ogni anno ducati quattrecentomila che la clemenza del Re vuole che sieno esclusivamente impiegati in beneficio della Sicilia (\*).

Una ampia raffineria di solfo è di già in piedi a Girgenti, la quale mostrerà come con acconci metodi si possa depurare il solfo da estranee materie per farlo più profittevole all'industria ed ai sociali bisogni, adoperandovi le braccia del paese.

Vien determinato, ad una ragione utilissima agl' interessi de' possessori di solfo, il prezzo a cui la Compagnia dovrà comperarlo, ed è ad un tempo limitato il prezzo della vendita che essa potrà farne. E perchè nel caso di straordinaria ricerca di solfo, possano i proprietari delle solfatare trarne profitto, è in loro arbitrio d' inviar quella merce ove meglio ad essi piaccia, sol che paghino alla Compagnia la differenza che passa tra' due prezzi stabiliti.

Da ultimo come la possibile *esportazione* annua del solfo è stimata di cantaia seicentomila, così ove questa cresca, sarà in proporzione aumentato il premio dovuto al Governo.

Quali per la Sicilia sieno state fin' ora le conseguenze di questa convenzione approvata con Sovrano Rescritto de' 27 giugno 1838 diranno i fatti.

Moltissime solfatare erano abbandonate, e nelle altre lavoravasi con infinita lentezza. Tutte son divenute nel mese di luglio oltremodo operose, e fansi dovunque tentativi per iscoprir miniere; e presso il Direttor Generale de' Rami e Dritti diversi in Palermo, e nel Ministero degli Affari Interni in Napoli, già tro-

vansi non poche domande per ottener permessi di aprir nuove solfatare.

Il lavoro de' picconieri affin di ridurre in *pane* o come dicono in *balata* un centoventi rotola di solfo, che nel mese di maggio pagavasi da trenta a cinquanta grani, secondo le condizioni delle varie miniere, dopo il Real Rescritto pagasi da cinquanta a novanta grani.

Al primo indizio, che il Governo avrebbe preso un espediente per l' affare dei solfi, da gennaio a tutto maggio ne uscirono dalla Sicilia oltre cinquecentomila cantaia con qualche progressivo vantaggio ne' prezzi. Ne' mesi di giugno e luglio il solfo comperato ad una ragione vantaggiosa e spedito fuori, giunse alla quantità enorme di seicentomila cantaia, e ne ritraea la Sicilia quasi due milioni di ducati.

Fin qui la storia de' fatti. Esaminiamo ora alcune rimostranze venuteci d' oltre mare e d' oltre monti su questo benefico provvedimento del Governo.

*Il contratto, si dice, è una infrazione de' trattati con la Inghilterra e con la Francia.*

Ecco gli articoli de' due trattati relativi al commercio:

» Art. 4.<sup>o</sup> Promette inoltre S. M. il Re delle Due Sicilie che il commercio britannico in generale, ed i sudditi britannici che l' eserciteranno, saranno trattati in tutti i suoi stati sullo stesso piede delle nazioni le più favorite, non solamente riguardo alle persone ed alle proprietà de' detti sudditi britannici, ma ben anche per ogni articolo del quale essi fanno commercio, e per le imposizioni o altri pesi pagabili su' detti articoli o su' legni, co' quali si farà l' importazione ».

» Art. 4.<sup>o</sup> Promette Sua Maestà Siciliana che il commercio francese in generale ed i sudditi francesi, che l' eserciteranno, saranno trattati in tutti i suoi stati sullo stesso piede

(\*) Per Decreto Sovrano fu scemato di eguale somma il dazio sul macino de' cereali nelle province di là del Faro.

delle nazioni le più favorite, non solamente riguardo alle loro persone e proprietà, ma ben anche riguardo ad ogni specie di articoli, di cui i detti sudditi francesi faranno commercio, ed alle tasse o altri pesi pagabili, sia sopra i detti articoli, sia sopra i bastimenti per mezzo de' quali avrà luogo l'importazione ».

Nel caso presente gl'inglesi ed i Francesi vengono uguagliati a' Napoletani medesimi, non che a' cittadini de' paesi più favoriti. Ma chi oserebbe consigliare all'ottimo Principe di conceder loro una licenza che nega a' suoi sudditi? Una licenza che tornerebbe funesta alla Sicilia la quale ne ha già fatto esperimento? D'altra parte ogni Governo è padrone delle sue azioni sino a che non offendano i dritti propri e perfetti d'un altro Stato: e quando non sia stretto a quest'ultimo con obbligazione come dicesi *esterna e perfetta*.

*Il monopolio escluderà dal traffico del solfo tutti gli stranieri, salvo que' pochi che in origine ne sono stati i fondatori.*

Per verità non bene intendiamo come possa risultar monopolio da un contratto dove la Compagnia ha obbligo di comperar il solfo ad una ragione convenuta, e maggiore di quella che correa prima: dove è tolto ogni arbitrio di fermare i prezzi nella rivendita: dove si fa risparmio della produzione perchè non invilisca, e ad un tempo pagasi al proprietario un guadagno pel solfo ch'egli serba intatto agli scavi del venturo anno: dove è in piena assoluta libertà di chiunque il vendere a chi più voglia il suo minerale, sol che dia alla Compagnia quanto ci ha di differenza fra due prezzi già stabiliti. Nè la Compagnia può vender dramma di solfo se non per mezzo de' Regi Sensali: e più Regi Commessari hanno il carico di vigilare perchè niuna frode si commetta. Ma e non vi erano poi le *azioni* vendibili

li nel capitale della Compagnia, per modo che inglesi e francesi avrebbero potuto partecipare così al profitto come agli obblighi della impresa? E non si è pubblicamente disammato questo progetto nel corso di cinque anni in Sicilia, in Napoli ed anche in Francia, senza che niun altro forestiero siesi presentato a concorrenza co' signori Taix ed Aycard?

In Marsiglia erano poche le fabbriche di soda e la produzione bilanciava lo spaccio. Cresciute col tempo a dismisura l'industria, il prezzo della soda cadde per guisa che i fabbricanti erano presso a fallire. Allora venne data ad un solo la facoltà di comperarla a prezzo determinato con patto di dividere co' produttori il guadagno della rivendita; e chi trasgrediva fu assoggettato ad una multa di venticinquemila franchi: così fatto sistema ha durato quasi tre anni.

Le più antiche e doviziose miniere di stagno che sieno in Europa trovansi nella provincia di Cornovaglia. » In altro tempo era permesso a' Francesi di trarre lo stagno dalla Inghilterra con pagare il doppio de' dritti di uscita che si pagavano dagli Inglesi. Ora non ci ha che una sola Compagnia, la quale ad esclusione di tutte le altre gode il privilegio di far questo traffico ». Così leggiamo nella pregiatissima Storia del Commercio della Gran Bretagna compilata da un mercante di Bristol. E Compagnie privilegiate sono state nella moderna civiltà presso tutti i paesi ed in tutti i tempi.

*La libertà del commercio è impedita con iscapito delle due nazioni.*

Sappiamo anche noi, diceano i signori della Commissione in Palermo, che l'agricoltura, le manifatture, il commercio vogliono lasciarsi in libertà: che niun vincolo o impedimento debba frammettersi all'esercizio de' dritti

di proprietà. Ma questa massima vera e buona perchè accresce la ricchezza e la prosperità d' un paese, non può, senza addivenir funesta e irragionevole, essere applicata a tutti i casi, ne' quali, lungi dal produrre ricchezze e prosperità, ingeneri miseria e rovina. E sì che veramente fa noia udir certi principî generali ed astratti apparsi nella scuola, e messi in campo in ogni occasione senza discernimento e senza luce di esperienza!

Ed Antonio Genovesi nelle sue lezioni di commercio: Vi sono alcuni, lasciò scritto, i quali per libertà di commercio intendono un assoluto potere ne' negozianti di estrarre ed immettere ogni sorta di mercanzie senza restrizione o regola o legge. Ma questa libertà, che meglio direbbesi licenza, non si trova in alcuna nazione di Europa, ed è contraria allo spirito medesimo del commercio. Le nazioni fra le quali il commercio è più florido, come la Inglese, la Olandese, la Francese hanno apposto grandi restrizioni all' introdurre ed estrarre di alcune merci. E queste restrizioni ben lungi dal ferire il commercio son necessarie a dargli vita. Introdurre derrate o manifatture le quali avviliscono le interne produzioni vuoi si chiamare libertà di commercio? Estrarre materie prime le quali possono esser lavorate nel paese è come annientar le arti, e con esse il commercio. Così fatte leggi somigliano gli argini de' fiumi, i quali servono non solo perchè il paese non resti inondato, ma ancora perchè le acque corrano più unite e sien navigabili. E qui notisi come la libertà senza regola torni pernicioso e alle persone e alle socie'tà civili. Alle persone, perchè le mena a tutti gli eccessi delle passioni; ed alle società, perchè volgendo gli animi al solo interesse personale e domestico, corrompe in mille modi il pubblico bene.

*Molti Inglesi e Francesi posseggono miniere di solfo in Sicilia. Il nuovo provvedimento è un attentato al dritto sacro di proprietà.*

Prima di ogni altro ei farebbe mestieri che fosse ben provato, e in un modo legale, esservi molti Inglesi e Francesi proprietari di solfatare in Sicilia. Se debbesi prestar fede a notizie accuratissime, un solo Inglese possiede ivi una sola solfataria; gli altri son fittaiuoli per un tempo determinato che non eccede i sette anni. Ma abbianvi pure Inglesi e Francesi proprietari di solfatare; le leggi obbligano tutti coloro che dimorano nel territorio del Regno, sien cittadini, sieno stranieri, domiciliati o di passaggio: questa è una disposizione in vigore presso ogni popolo incivilito. Essi adunque saranno a parte de' benefici che il nostro Principe concede a' suoi Siciliani. E in quanto al dritto di proprietà non crediamo esservi bisogno di rammentare con Montesquieu, come le leggi civili debban sempre dipendere dalle leggi politiche. Che un Governo provvegga al bene de' suoi Stati è tale giustizia che emana dal dritto pubblico, la cui forza è incomparabilmente maggiore di qualsivoglia dritto privato: *Hoc ius ipse Iuppiter sanxit, ut omnia quae Reipublicae salutaria sunt, legitima et iusta habeantur* (Cicerone).

Uno scrittore, di cui niuno ha messo giammai in dubbio l'alto e libero ingegno, dopo aver ragionato della origine della società, il dritto, soggiugnea, che ogni particolare ha su i propri fondi, è sempre soggetto al dritto che vi ha lo Stato; senza di che non potrebbe esservi nè fermezza nel vincolo sociale, nè vera forza nell'esercizio della Sovranità. Le leggi romane definivano il dritto di proprietà: *Ius utendi et abutendi re sua quatenus iuris ra-*



*tio patitur*: ma la parola *abutendi*, come notarono gravissimi giureconsulti, non significa abusare, ma sì disporre della cosa pienamente fino alla sua intera consumazione: ed è controposta all'altra *utendi*, che denota quel dritto di usare della cosa propria *salva rerum substantia*. E di vero in Roma se alcuno tollerava che il suo campo intristisse senza darne molto pensiero, senza ararlo, senza portarlo; o se avesse posto in non cale l'albero e la vigna, costui erane da censori punito (Aulo Gellio l. 4). In ogni società politica tutto dee avere per iscopo il vantaggio comune; per guisa che se le persone stesse de' cittadini son sottoposte a questa regola, i loro beni non debbano punto venirne eccettuati. E certo mal potrebbe lo Stato sussistere o amministrar sempre i pubblici affari, ove non avesse quel dritto sulle proprietà soggette al suo dominio eminente, che i pubblicisti chiamarono dritto di Maestà. Da questa origine vengon le leggi dette sontuarie, e quelle che vietano i giuochi di azzardo, e danno un tutore a' prodighi, o pongono un limite alla libertà di disporre de' proprî beni, o regolano il taglio de' boschi, e l'dissodar delle terre in alcuni luoghi; e da ultimo quelle leggi le quali vegliano perchè altri non faccia andare a male i suoi fondi, per quell'apoteigma: *Expedi enim Reipublicae, ne sua re quis male utatur*.

Ma davvantaggio. I pubblicisti e i giureconsulti sono generalmente d'accordo nel riconoscere che ad acquistare la proprietà di una miniera, non basti esser proprietario del suolo, sotto cui si trova. Uno de' più sapienti filosofi dell'ultimo secolo, e al tempo stesso ministro illuminatissimo, Turgot, non esitava a proclamare il principio ammesso dal maggior numero de' giureconsulti, che le ricchezze sotterranee non appartengono di pieno dritto a' proprietari della superficie. Egli dimostrava non averne essi la proprietà nè per la natura delle

cose, ossia mediante l'occupazione ed il lavoro; nè per il disposto delle leggi, presso la maggior parte delle nazioni. Egli pensava che la guarentigia legale, generalmente conceduta a tutte le proprietà territoriali, non si estendeva alle materie sotterranee: perchè l'occupazione stessa non vi si era estesa; perchè la ragione di equità e di interesse comune, la quale ha fatto guarentire il frutto de' loro lavori a' primi coltivatori, non si applicava punto alle materie sotterranee, come quelle che non sono nè l'oggetto della coltura nè il prodotto del lavoro: perchè il proprietario non risente nè danno nè molestia dalla ricerca di queste materie, quando le aperture non sono nel suo fondo: da ultimo perchè ne' tempi prossimi all'origine delle proprietà fondiarie, la società stessa non avea mezzi per dare questa guarentigia legale del possesso delle materie sotterranee.

Se è vero che sia proprietà nazionale il territorio sul quale una nazione crebbe e visse mai sempre; se tutto ciò che mediante il lavoro non passa nel dominio de' privati rimane nel pubblico, egli è chiaro che le materie sotterranee continuano a far parte del dominio dello Stato, e che la nazione può farle valere per suo interesse, senza che alcuno possa lagnarsi che rechi nocimento alla proprietà di lui. (V. C. Comte).

*Il contratto farà cessare ogni confidenza nelle relazioni commerciali col Regno. Chi vorrà impiegar capitali in un paese dove si corre rischio d'esser priva'o della libera disposizione della sua proprietà con una legge improvvisa ed arbitraria?*

Non avremmo creduto che si giugnesse a dir tanto se non ci fosse toccato di leggere queste precise parole. E sì che bisogna al certo ignorar le cose più solenni che tra noi ac-

cadono, per chiamare improvvisa una legge di cui si è trattato per cinque anni pubblicamente innanzi di porla ad effetto! Arbitraria una legge per la quale, meglio assai che non si faccia ne' più liberi paesi del mondo, si è vagliata l'opinione di tutti, dal trafficante di solfo sino all'uomo di stato!

Il Governo di Napoli non discende ad apologie, ma la risposta è ne' fatti. Ogni giorno cospicue case di commercio inglesi, francesi, del Belgio, della Germania, della Svizzera vengono a stabilirsi fra noi. Nè il Governo va indagando le opinioni religiose o politiche di chicchessia: basta che le leggi si rispettino, ed ognuno è il bene arrivato. Chi regge il freno di queste contrade è come il Giove di Virgilio:

*Tros Rutulusve fuat, nullo discrimine habeo.*

Ma che rispondere a colui che asserisce di aver fittato nel contratto de' solfi *un genio ostile verso la Gran Bretagna?*—Lasciemo che gli rispondano i tanti inglesi i quali vivono fra noi a gran ragione onorati e tenuti in altissimo pregio: che gli risponda il Giornale Ufficiale del Regno dove può leggersi la facoltà da' a non ha guari al signor Guglielmo

Beck inglese di scavar a suo grado miniere in tre provincie del Regno, con derogarsi in favor suo dalle leggi preesistenti, e con prodigarli tutti gli aiuti alla buona riuscita di questa impresa.

Divino Esculapio, dicea un medico sulle soglie del Tempio di Epidauro, tu vedi la mia povertà e non mandi la peste nel Peloponneso!—Ove un qualche speculatore fosse mal pago del bene grandissimo che si è fatto alla Sicilia, noi lo preghiamo a leggere di grazia queste parole dell'italiano Francesco Mengotti, le quali saranno come suggello della nostra scrittura.

» Il trafficante e l'uomo di stato sono ben diversi tra loro. Chi è dedito al negozio ha per ordinario idee limitate e particolari: chi governa dee aver vedute generali ed estese: quegli fa suo scopo l'interesse mercantile, questi l'interesse pubblico: l'uno guarda il danaro come la suprema ricchezza, l'altro non vede nel danaro che l'indizio e l'effetto della vera ricchezza: il primo trova sovente la sua fortuna nella miseria del popolo, il secondo non altro vagheggia che la fortuna pubblica, e la prosperità dello Stato! »

\*\*\* \*\*